

Istituto di Istruzione Superiore “Alfredo Oriani – Luciano Tandoi”

via Santa Faustina Kowalska, 1 - CORATO (BA)

Codice Meccanografico BAIS054008

Il viaggio che vale una vita

di Miriam Cipriani, Luigi Enrico Diaferia,

Giada Ilarini Cimadomo, Feliciano Mangione, Angela Rotunno

Classe Quarta ginnasiale, Sezione A

Liceo classico Tradizionale e per la Comunicazione

A cura dei docenti Maria Rosaria Bellucci (Latino),

Mara Maggiulli (Italiano, Greco)

e Nicolò Spadavecchia (Storia e Geografia, referente)

Premessa

Il piccolo Alan Kurdi era nato presumibilmente il 3 giugno 2012 nella città siriana di Kobane. Nel 2015, anno della sua morte, la situazione nel Paese non era delle migliori: quattro anni prima, infatti, dopo la primavera araba che aveva coinvolto molti Stati mediorientali e nordafricani, era scoppiata la guerra civile ed in quello stesso anno la Russia era entrata in guerra a fianco delle forze filogovernative siriane.

Per di più, due anni prima, l'ISIS, che nel corso dell'anno aveva finanziato numerosi attentati in diverse metropoli, comprese le capitali europee, aveva inizialmente collaborato con i ribelli e nella città di Ghuta venne realizzato persino un attacco con l'agente chimico *sarin*. La crisi siriana era ormai diventata internazionale e si erano accentuate le divergenze tra i sostenitori delle diverse fazioni.

La Siria – si sa – è uno dei Paesi più importanti del Medio Oriente. Questo territorio, infatti, presenta una serie di peculiarità che lo rendono unico nella regione, sia dal punto di vista storico che rispetto alle dinamiche geopolitiche contemporanee.

Dopo l'indipendenza dalla Francia nel 1946, la Siria è stata testimone di diversi colpi di Stato e dell'ascesa al potere del partito *Ba'th*, panarabo di ispirazione socialista successivamente sviluppatosi anche in Iraq e ancora oggi al potere.

Nel 2007, il figlio di Hafiz Al-Assad, Bashar, è stato riconfermato presidente, ma la sua autorità è stata messa in discussione nel 2011, quando, sull'onda della primavera araba, si sono formati dei movimenti di protesta popolare, concretizzatisi in scontri con le truppe antigovernative. E' la dolorosa guerra civile di cui dicevamo, quella all'origine dello spostamento di profughi che ha coinvolto anche Alan Kurdi.

*** **

Come ogni giorno quella mattina mi svegliai e mi preparai, mangiai quel che c'era e viste le condizioni c'era poco, ma mi accontentai.

Papà mi chiamò: «Alan preparati, tra poco lasceremo tutto questo, preparati a dire addio a questo mondo crudele».

Prendemmo quello di cui avevamo bisogno e i soldi per pagare gli scafisti che ci avrebbero accompagnato in quello che papà definiva 'il vero mondo'.

Arrivammo al porto, c'era tanta gente e mio padre mi teneva stretta la mano, vidi un gommone. Un brutto ceffo ci fece salire sull'imbarcazione dopo che mio padre e diversi altri gli diedero in mano una busta bianca, contenente probabilmente i soldi per il viaggio.

Alcuni lui li spingeva con forza, con mani e piedi, urlando e borbottando parole in una lingua a me sconosciuta. Egli era un omone, dalla pelle scura e rugosa, sembrava 'scavata' dalla fatica, aveva una sigaretta sempre accesa in bocca e ci guardava con uno sguardo poco truce, come se fosse sempre arrabbiato.

Con in mano una bussola e un telefono satellitare, ordinò di partire.

Indossava un giubbotto impermeabile colore verde militare così come gli stivali e in spalla portava un fucile.

Alcune volte dalla parte opposta del gommone lo vedevo con una bottiglia in mano, sempre meno piena, assorto nei suoi pensieri.

Se osavi guardarlo troppo ti puntava il fucile oppure urlava.

Eravamo in mare aperto. Mio padre mi abbracciò, io tremavo, avevo paura del mare; dal retro del gommone il motore emetteva un suono metallico e tanto fumo acre di gasolio. Gli scafisti discutevano animatamente, uno di loro aveva una busta di colore giallo in mano, piena di

banconote. Gli altri passeggeri rimanevano in silenzio, pressati come sardine. «Nessuno può andare in bagno!», ci dissero ridendo forte.

Ad un certo punto, in piena notte, iniziarono a sentirsi delle sirene, il suono sembrava sempre più vicino, gli scafisti urlarono, si piegarono sul motore e aumentarono la velocità.

Il rombo dello scafo continuava a crescere, fino a diventare assordante, la puzza di gasolio, soffocante. L'acqua salata che saltava su di noi dalle onde, mista al gasolio, diventava fuoco sulla nostra pelle. Bruciava. Papà mi stringeva sempre più forte, proteggendomi dal marasma presente sull'imbarcazione. Le donne piangevano. Nessuno sapeva nuotare.

Dall'orizzonte si avvicinavano a gran velocità le navi della guardia costiera turca, i poliziotti a bordo stavano ordinando di rallentare e fermarci, ma gli scafisti fecero l'esatto contrario; il motore alla fine scoppiò, esausto pur'esso, nel boato generale e il gommone si capovolse.

*** **

Erano le 8 di mattina quando Mehmet entrò nella centrale di polizia di Bodrum, la sua città natale, pronto ad affrontare un'altra giornata.

Per lui era un giorno come gli altri, aveva un sorriso genuino e la pacatezza di chi ha sempre lavorato in quel settore, infatti era un punto di riferimento per tutti, per i giovani che avevano appena iniziato la loro carriera ma anche per i colleghi più anziani, quelli che lo avevano visto diventare un uomo.

Un subbuglio generale lo accolse una volta varcata la soglia. I suoi colleghi erano in agitazione, alcuni erano ai computer, fissando lo schermo davanti ai loro occhi mentre battevano sulle tastiere con una velocità inaudita.

Altri rispondevano al telefono, cercando di nascondere la loro inquietudine e provando a dare risposte il più complete possibili.

Sparsi per terra e sulle scrivanie c'erano fogli di ogni genere; quelle poche persone che non erano sedute, correvano alla frenetica ricerca di cartelle, foto e materiali. Sembrava che fosse accaduto qualcosa di decisamente importante.

Anche il suo più caro amico e compagno di lavoro Alì era turbato, stava consultando dei documenti in una cartella, non si era nemmeno accorto del suo arrivo.

Ad un tratto si spalancò la porta d'ufficio del commissario. Il capo aveva un volto preoccupato e stanco, probabilmente era stato sveglio l'intera notte. Si fermò sull'uscio e chiamò Mehmet con un tono di voce molto alto. A gesti gli fece cenno con la mano di entrare nel suo ufficio.

Quando Mehmet si fu seduto, il suo superiore gli spiegò la situazione.

Quella stessa notte, più di 20 persone avevano perso la vita a poche centinaia di metri dalle coste della città turca. Il piccolo gommone su cui stavano viaggiando ne poteva sostenere a bordo solo 8, motivo per cui quest'ultimo si era capovolto.

«I nostri uomini sono già al lavoro per recuperare i corpi, abbiamo anche ricevuto una chiamata di emergenza per lo stesso motivo da un hotel con vista sul mare che si trova qui nei dintorni. Ci dicono di aver trovato un corpo sulla spiaggia».

Dopo aver descritto la situazione, il commissario, che conosceva bene le qualità di Mehmet, gli ordinò di recarsi sul luogo della segnalazione per ispezionare la scena.

Un piccolo corpo giaceva lì, sulla spiaggia illuminata dal sole mattutino. Era il corpo di Alan. Il piccolo aveva perso la sua battaglia contro un nemico molto più grande di lui: il mare.

Proprio quelle onde che gli avevano strappato la vita lo portavano ora sulla riva, silenziosamente.

Mehmet era appena arrivato sul posto, incaricato di recuperare il corpo. Il suo lavoro da sergente maggiore faceva ormai parte della sua vita, lui, sempre ligio alle regole, lui, con una famiglia sopra le spalle.

Allo scopo di fare il suo dovere a tutti i costi e in tutte le situazioni, il poliziotto aveva innalzato dentro di sé un muro di indifferenza, costruito con il lento scorrere del tempo, mattone per mattone. Uno scudo per proteggersi dal coinvolgimento emotivo.

Mentre tuttavia si avvicinava al bambino, tutte queste difese, ad un tratto, crollarono. Al loro posto emergeva l'immagine di suo figlio, sei anni appena compiuti e una vita tutta da scoprire.

Cercava, desiderava, un segno di vita in quel volto riverso dolcemente sulla sabbia. Non ottenne nemmeno una minima risposta.

Mehmet si fece coraggio e prese il corpo del bambino in braccio.

Niente muro: sentiva tutto il dolore di un padre.

*** **

Il bimbo dalla maglietta rossa, di nome Alan Kurdi, aveva solo tre anni: questa mattina, è stato ritrovato il suo corpo esanime su una spiaggia di Bodrum, in Turchia.

Era in viaggio verso l'Europa e poi sarebbe andato in Canada per poter vivere serenamente con il resto della sua famiglia.

Il gommoni nella notte si è capovolto per il carico eccessivo di esseri umani e le manovre di fuga tra le onde.

Domani è previsto il funerale del corpo di Kurdi, la sepoltura entro le ventiquattr'ore, come la tradizione islamica prevede.

Verranno interrogati i pochi profughi sopravvissuti, tra cui il padre del piccolo Alan, per risalire ai responsabili del naufragio e per individuare i truffatori dei poveri viaggiatori disperati.

Giorgio Rizzo, «La Stampa», 2 Settembre 2015.

Nota metodologica

di Mara Maggiulli

Scuola: Istituto di Istruzione Superiore “Alfredo Oriani – Luciano Tandoi”, via Santa Faustina Kowalska, 1, Corato (BA); codice meccanografico: BAIS054008.

Studenti: Miriam Cipriani, Luigi Enrico Diaferia, Giada Ilarini Cimadomo, Feliciano Mangione, Angela Rotunno.

Classe: Quarta ginnasiale, sezione A (Liceo classico Tradizionale e per la Comunicazione).

Docenti: Maria Rosaria Bellucci (Latino); Mara Maggiulli (Italiano, Greco); Nicolò Spadavecchia (Storia e Geografia; referente).

Resoconto

Gli alunni, tra i 13 e i 14 anni di età, al primo anno delle scuole superiori, dopo la lunga esperienza di DAD dovuta alla *Pandemia Covid*, hanno accolto con entusiasmo la stimolante proposta di scrittura creativa dell'Accademia dell'Arcadia, anche perché l'hanno subito intesa come una straordinaria occasione per lavorare in squadra.

Essi hanno chiesto totale libertà circa la scelta dell'argomento e l'utilizzo delle fonti. Una lezione è stata subito incentrata sulla corretta registrazione e consultazione delle **fonti**, sugli estremi di un libro, sulla richiesta di materiale via *e-mail* e sull'acquisizione, in **Biblioteca di Classe**, di giornali e testi interessanti, con criteri di gestione del prestito. Abbiamo poi dato ai ragazzi una tempistica da rispettare.

A fine Gennaio, infatti, essi hanno individuato il contesto storico, a metà Febbraio hanno stilato una scheda narratologica di massima sul racconto che avrebbero creato: focalizzazione, *incipit*, personaggi, tempi, spazi, sequenze, *explicit* e bibliografia. Durante le ore di lezione al mattino (Geostoria, Italiano e Latino), l'intera classe ha approfondito l'argomento scelto con delle letture appropriate che servissero alla stesura di una prima bozza del racconto. Esso si presentava ancora informe e dalle sequenze piuttosto slegate, troppo condizionate dalla scrittura del singolo alunno.

Dopo un paio di settimane in cui i ragazzi si sono sentiti e confrontati anche *on-line* (vista la recrudescenza del Covid che ne ha tenuto a casa alcuni, a distanza), finalmente il testo quasi definitivo ha preso corpo. La scrittura, purtroppo, è apparsa subito condizionata dalle pecche che purtroppo affliggono la produzione scritta e orale delle nuove generazioni, sempre più bisognose di guida circa ortografia, sintassi, coerenza e coesione.

I docenti, anch'essi in team, non hanno voluto, tuttavia, sconvolgere il canovaccio narrativo creato dal giovane gruppo di lavoro e si sono limitati a qualche consiglio sui tempi narrativi e ad alcune correzioni ortografiche perché tutti gli alunni, veramente tutti (vista anche la componente di classe destinataria di *sostegno*) si sentissero protagonisti, accolti nella loro creatività e premiati per essersi messi in gioco.

Il racconto in oggetto è introdotto da una premessa che contestualizza gli eventi all'interno della guerra civile siriana del 2011, che portò al flusso (non ancora interrotto) di profughi verso l'Europa. *L'explicit* del testo, invece, è bruscamente realizzato con un freddo resoconto giornalistico che riporta le circostanze di un triste ritrovamento sulla spiaggia turca di Bodrum.

E' il corpicino di Alan Kurdi, tre anni, naufrago siriano, riverso sulla sabbia, nell'estate del 2015. La prima macrosequenza narrativa ha focalizzazione interna ed è lo stesso Alan a narrare della partenza col papà e del naufragio. La seconda, invece, tramite le parole di un narratore esterno, porta il lettore all'interno del commissariato di Bodrum, dove l'investigatore Mehmet riceve il triste incarico di recarsi sul luogo del naufragio per i primi, strazianti rilievi.

Sitografia

- *Sul ritrovamento di Alan Kurdi:*

www.theguardian.com/world/2015/sep/03/refugee-crisis-friends-and-family-fill-in-gaps-behind-harrowing-images

- *Le testimonianze:*

www.dailymail.co.uk/news/article-3224271/I-crushed-deep-inside-Police-officer-discovered-Aylan-s-body-carefully-carried-water-describes-moment-realised-three-year-old-dead.html

- *Una riflessione sull'accaduto:*

www.latimes.com/world/europe/la-fg-syria-refugee-toddler-drowned-20150903-story.html